



lettera periodica

strumento di informazione delle famiglie per l'accoglienza

Caro don Gius

“Caro don Giussani, la tua paternità ha sostenuto ogni nostro passo e gesto di accoglienza, rendendo più radicale il desiderio di appartenere all'origine del tuo carisma. Con gratitudine infinita, l'Associazione Famiglie per l'Accoglienza”. Con queste parole l'Associazione ha preso parte al lutto per la morte di mons. Luigi Giussani, avvenuta il 22 febbraio scorso a Milano. Il Presidente Marco Mazzi ha indirizzato, inoltre, a padre Julian Carrón, successore di don Giussani alla guida di Comunione e Liberazione, questo

– continua a pag. 2



e ditoriale

È con stupore e gratitudine che si colgono i segni della crescita dell'esperienza dell'Associazione. Nuove sfide, nuove iniziative sono in corso, come è ampiamente documentato in primo luogo dallo sviluppo del progetto “una rete di punti famiglia” e come possiamo leggere in queste pagine, ma se-

– continua a pag. 2

I “punti famiglia”, una rete in 21 città

Una panoramica sull'esperienza del progetto

Aosta, Torino, Novara, Milano, Bergamo, Verona, Bassano del Grappa, Trento, Udine, Genova, Chiavari, Bologna, Ravenna, Rimini, Firenze, Pesaro, Macerata, Pescara, Taranto, Catania, Cagliari: tante sono le città italiane coinvolte nel Progetto: “Una rete di Punti Famiglia”.

Con tempi, scadenze e modalità differenti l'una dall'altra, in molte di esse, a partire dai primi di novembre 2004, si sono avviate iniziative e attività dalle diverse tipologie, occasioni di riflessione e di coinvolgimento proposte sia a chi da anni condivide la vita dell'Associazione, ma anche a chi si incontra, ogni volta, cammin facendo: dalla Mostra “La dimora possi-

bile” esposta a Genova e a Verona, ad incontri pubblici, che si sono tenuti in tutte le città, con a tema argomenti di grande interesse che hanno visto vasta partecipazione di pubblico, e all'interno dei quali l'esperienza dell'Associazione è stata rilanciata attraverso il percorso di approfondimento pensato per quest'anno; da momenti più specifici di aiuto tra famiglie adottive e affidatarie, a seminari di formazione, ai “minicorsi” rivolti a che per la prima volta si affaccia al mondo dell'adozione o dell'affido.

Di particolare rilievo il seminario di formazione per famiglie, attuato ad

– continua a pag. 16

SOMMARIO

Dalla Spagna per conoscerci meglio	3
Una proposta aperta a tutti	4
Il superamento degli istituti per minori	5
Il Papa al Forum delle associazioni familiari	7
Il deserto del Biopotere e la rosa del Piccolo Principe	9
La voglia e la paura di crescere negli adolescenti	12

messaggio: “Carissimo Padre Carrón, tutti gli amici di Famiglie per l’Accoglienza si uniscono a te e a tutto il Movimento in quest’ora, pieni di dolore ma ancor più di gratitudine al Signore per la compagnia paterna, per tanti anni, di don Giussani alle nostre persone e alle nostre famiglie.

Certi che la sua presenza amorevole continua, chiediamo umilmente di vivere con rinnovato vigore ciò che ci ha insegnato e di amare con rinnovata sequela l’unità in cui ci ha posti”.

Il contributo di don Giussani, fin dal primo convegno pubblico dell’Associazione nel 1985 (“Accoglienza, volto del gratuito”) ha costituito un punto di crescita decisivo, occasione per imparare le ragioni più vere, più grandi e quindi più umane di un gesto di accoglienza, per testimoniare una socialità nuova.

Nell’arco degli anni, i periodici incontri di don Giussani con i responsabili e il direttivo di Famiglie per l’Accoglienza hanno rinnovato spunti e indicazioni anche concrete, che sono andate a costituire un metodo di lavoro: lo documenta il volume “Il miracolo dell’ospitalità”, uscito in occasione dei vent’anni dell’Associazione, che raccoglie tali interventi.

“Dalla paternità di don Luigi Giussani abbiamo ricevuto tanto di quello che ci portiamo dentro – è la testimonianza di Marco Mazzi – Ci ha mostrato che l’accoglienza è imitazione e partecipazione della Trinità e che la prima accoglienza è Dio che si china su di noi, e, ancora, ci ha aiutato a prendere consapevolezza del fatto che la gratuità è l’unica modalità di un rapporto pienamente umano”.

Anche dalle parole di Raffaello Vigna-

li, presidente della Compagnia delle Opere, cui aderisce Famiglie per l’Accoglienza emerge la gratitudine commossa per “don Gius”.

“È da lui che ha avuto origine l’esperienza della Compagnia delle Opere e dalla sua testimonianza di vita abbiamo imparato tutto: la passione per Cristo presente, risposta al desiderio di felicità, di bellezza, di giustizia, propri di ogni uomo. È da questa coscienza che scaturisce la passione per la realtà e per la sua positività che nulla, nella tragedia del mondo, può cancellare. Questa è la radice di ogni tentativo umano di costruzione, di intrapresa e di carità. Chiediamo con gratitudine a don Giussani di continuare a seguirci e a proteggerci dal Cielo, con la sua paternità e la sua amicizia, e di pregare il Signore che compia in noi ciò che ha iniziato attraverso di lui”.

segue da pag. 1

guire anche attraverso il costante aggiornamento del nostro sito.

È interessante guardare a questo *frutto maturo* che il cammino di anni sta portando per cogliere il punto di origine, ciò che l’ha generato.

Abbiamo imparato, infatti, che dentro la vita quotidiana siamo destati e messi in azione da un’appartenenza. Abbiamo visto che occorre un luogo umano, in cui possa accadere il ridestarsi della persona, dell’io, in cui la vita possa ripartire. E ciascuno di noi ha potuto cogliere personalmente, con i propri figli o aprendo la propria casa ad un altro, quanto sia decisivo incontrare persone che testimoniano che è presente chi dà speranza a qualsiasi situazione dell’umano, e rende possibile ripartire. La compagnia e l’amicizia tra famiglie di cui è costituita l’esperienza della nostra Associazione ha rappresentato per molti proprio questo luogo rigenerante, anche nei casi in cui non si può essere fisicamente vicini. Ma non solo: stiamo verificando che energia e creatività sono potenziate dall’unità che inaspettatamente abbiamo scoperto tra noi. Cresce con la consapevolezza personale anche l’esigenza di testimoniare a quanti più è possibile, quella novità che – ci ha scritto don Giussani nel 2002 – “come onda si dilata di famiglia in famiglia, dalla più prossima alla più lontana, in un movimento che è l’inizio di una società più umana, perché fatta di persone appassionate al destino degli uomini”.



Don Giussani in occasione dell’incontro con il direttivo nazionale di Famiglie per l’Accoglienza, il 28 gennaio 1996

Dalla Spagna, per conoscerci meglio

In visita a Milano una delegazione per incontrare l'associazione

Da mercoledì 9 febbraio a venerdì 11 febbraio, due importanti dirigenti dell'Istituto Madrileño del Menor y la Familia (IMMF) sono stati in visita a Milano, accompagnati dalla Vicepresidente dell'associazione "Familias para la Acogida", la consorella spagnola della nostra associazione. Juan José Garcia Ferrer è il dirigente dell'istituto che presiede a tutti gli atti relativi alla tutela dei minori della regione di Madrid (quindi anche alle adozioni e agli affidi), mentre Martin Marron è il direttore della protezione dei minori dell'Istituto stesso.

Garcia Ferrer aveva incontrato la nostra associazione in occasione della presentazione dell'edizione spagnola de "Il miracolo dell'ospitalità", in quanto invitato ad intervenire accanto al nostro presidente Marco Mazzi; in tale occasione si era mostrato molto interessato a conoscere le normative e le metodiche operative in vigore in Italia nel campo della tutela dei minori. Naturalmente era rimasto colpito dal racconto della nostra esperienza e quindi aveva successivamente chiesto ai nostri amici di organizzare per lui un viaggio di osservazione in Italia, per capire meglio come muoversi per riorganizzare il suo ufficio.

La delegazione, accompagnata da Teresa Díaz Tártalo come traduttrice, ha svolto così una serie di incontri con le nostre famiglie e alcuni responsabili dell'Associazione, oltre che con rappresentanti della Regione, del tribunale per i minorenni e del comune di Milano. Sono state realizzate an-

che due visite significative all'Associazione La Cometa, che si occupa di minori con difficoltà familiari, e all'associazione Fraternità di Crema anch'essa impegnata nell'accoglienza dei bambini, visite che hanno coinvolto anche le famiglie e i volontari che girano intorno a queste realtà.

I due ospiti hanno potuto vedere che l'esperienza delle associazioni familiari è diversa in Italia rispetto alla Spagna, dove solo la nostra associazione, a loro giudizio, non si presenta con delle rivendicazioni e richieste di tipo economico, e hanno offerto da



parte loro informazioni interessanti a riguardo della tutela dei minori in Spagna.

A Taranto Famiglia, capitale umano

"FAMIGLIA, CAPITALE UMANO" è il titolo del seminario svolto domenica 12 dicembre 2004 a Taranto. Sono intervenuti il prof. Furio Pesci, docente presso l'Università La Sapienza e presso l'Istituto Giovanni Paolo II di Roma, e la dott.ssa Marivita Pardo, Presidente dell'Associazione Amici di Marcellino di Taranto, moderatore Massimo Sabbatucci, Responsabile di Famiglie per l'Accoglienza a Taranto. L'iniziativa fa parte del progetto "Una rete di punti famiglia".

Pesci ha preso in esame in primo luogo il carattere "naturale" dell'istituzione familiare, oggi spesso dimenticato, o meglio rimosso, dalla coscienza diffusa e invece fondamentale per riconoscere il vero carattere dei legami, anche affettivi, all'interno della famiglia. Sulla base della natura "ontologica" della famiglia è possibile effettivamente riconoscere con precisione la natura degli stessi malesseri che affliggono la vita familiare ai giorni nostri e cogliere le vie per sostenere le situazioni di maggiore criticità.

In particolare il prof. Pesci posto in evidenza il valore anche "terapeutico" della condivisione, dell'avvicinamento, cioè, di famiglie in difficoltà e di famiglie in grado di accogliere al proprio interno la diversità, per risolvere problemi che, in realtà, sono comuni a tutti. Saperi disciplinari come la psicologia e la pedagogia possono essere, allora, integrati positivamente in un fare concreto che parta dalla viva apertura delle persone.

L'intervento di Marivita Pardo si è incentrato sull'esperienza dell'associazione Amici di Marcellino, presente a Taranto dal 1999. Si tratta di un centro diurno di accoglienza di minori a rischio; attual-

mente sono accolti circa 15 bambini, nei quali risultano evidenti le carenze causate direttamente dall'assenza della famiglia, sia come mancanza di uno dei genitori sia, soprattutto, come carenza educativa. Pardo ha evidenziato che questi stessi bambini considerano gli adulti che svolgono accoglienza nell'associazione come loro familiare: e ha fatto l'esempio il piccolo L. (7 anni) seguito in particolare da una famiglia dell'associazione (il bambino non ha il padre e in occasione della festa del papà ha voluto regalare il classico lavoretto fatto a scuola a colui che "reputa come padre"). Eppure questi stessi bambini, ha sottolineato Pardo, non desiderano staccarsi dal loro famiglia naturale, proprio perché inconsciamente avvertono l'importanza della famiglia stessa.

A conclusione, sono intervenute Daria e Francesca, che hanno comunicato come nelle rispettive famiglie l'accoglienza di minori rappresenta la normalità della loro vita. Daria, assieme al marito segue L. il fine settimana, Francesca con il marito Mauro ogni pomeriggio aiuta G. (ragazzina rom che risiede a Taranto con i genitori) nello svolgimento dei compiti e cura la sua educazione: ambedue hanno sottolineato il richiamo continuo all'accoglienza della persona come gesto totalizzante.

"In tutta questa ricchezza, l'Associazione - ha concluso Sabbatucci - è uno strumento provvidenziale: indicato dal prof. Pesci come esempio di socialità nuova, cercato dall'Associazione "Amici di Marcellino" come aiuto alla visibilità ed alla coscienza sociale dell'opera, punto di rinnovata coscienza dell'incontro con il Fatto cristiano per le famiglie che hanno portato la loro testimonianza".

Una proposta aperta a tutti

“È proprio vero che la nostra esperienza è bellissima ed imprevedibile nel suo svolgersi e nel suo sviluppo.

Io e mia moglie abbiamo tanto desiderato condividere nel posto dove abitiamo, a Cosenza, la nostra esperienza educativa di affido di un bambino che dura ormai da due anni. Abbiamo conservato tale desiderio per tutto questo tempo, nel quale abbiamo curato dei rapporti, conosciuto persone e stretto legami.

Nonostante la fedeltà nel riferimento all'Associazione ed in particolare ad alcune persone, sembrava che a Cosenza ed in Calabria non potesse succedere niente.

Dopo Salsomaggiore (dove si è tenuta a novembre scorso la “due giorni” di lavoro del direttivo di Famiglie per l'accoglienza) è cambiato tutto, ma è cambiato soprattutto il nostro modo di guardare la nostra realtà. L'indicazione che emergeva nel gruppo di lavoro con Alda Vanoni di iniziare a porre pubblicamente la nostra modalità di accoglienza ha generato una decisione ed un vigore rinnovato.

Abbiamo iniziato a proporre un gruppo di accoglienza aperto a tutti quelli con i quali avevamo dei rapporti e dei contatti: già nel primo incontro erano presenti venti persone. È stato impressionante vedere persone che si incontravano per la prima volta venire fuori e parlare di problemi legati alla profondità della loro esperienza umana.

Porre questo gesto ha fatto scattare un lavoro di condivisione che per alcuni sta diventando una modalità speciale di rapportarsi e di raccontarsi le ragioni di un impegno con la propria vita. Si è rinnovato un rapporto con

una casa famiglia nata da persone del movimento di CL e, a partire dall'esperienza educativa comune, stiamo impostando insieme la proposta educativa per il gruppo di accoglienza.

Analogamente a Cosenza, raccontando di Salsomaggiore, altre realtà si stanno muovendo in Regione iniziando dall'accoglienza semplice fra di loro.

Sollecitati a capire come girano le cose in Regione, parlando con un Dirigente dei Servizi Sociali, è venuto fuori che da un po' stava cercando il

riferimento regionale di Famiglie per l'accoglienza perché sono in preparazione i regolamenti attuativi della legge regionale sulle politiche sociali e ci ha invitati ad un confronto sulla parte riguardante l'affido familiare e le politiche familiari.

Dal rapporto con alcune persone, è nato il coinvolgimento con il Forum delle Associazioni Familiari di cui sono stato eletto di recente vicepresidente.

Amici e conoscenti adesso ci chiamano per confrontarsi con noi su questioni, anche semplici, legate alle loro vicende familiari e amici preti chiamano dalla loro parrocchia segnalandoci questo o quella persona in difficoltà.

È un terremoto di cose che è iniziato dalla coscienza di appartenere ad un luogo e prendere sul serio la nostra vita e delle semplici indicazioni che stavano sì e no in una mezza paginetta. Grazie”.

Vincenzo (Cosenza)

“Come è nata nella mia città Famiglie per l'accoglienza”

“La consapevolezza che appartenere a Gesù volesse dire appartenere alla realtà, ha fatto sì che la realtà, pur nei momenti più bui, non mi apparisse ostile rendendomi capace così di entrare in rapporto con essa. Da qui il grande desiderio di aiutare genitori e insegnanti avviliti ed insoddisfatti, ragazzi abusati e maltrattati che incontravo nel mio lavoro, recandomi presso le scuole del territorio. Non avendo personale disponibile nella struttura dell'A.S.L. dove lavoro, un'amica che fa la progettista, mi ha inserita in un progetto che, con il contributo della Unione Europea, mi ha permesso di collaborare con Enti quali i Comuni, la Comunità Montana, le scuole, le Parrocchie e le Associazioni di Volontariato. Abbiamo così iniziato incontri con i genitori sul “Rischio educativo”. Don Giussani dice che educare è comunicare se stessi, è introdurre l'Essere alla realtà. Allora il problema è l'io, perché, come è possibile educare se non si è educati? Così i genitori hanno compreso che per loro iniziava un lavoro e che il resto sarebbe accaduto per un processo di semplice osmosi. Una ragazza cacciata di casa a cui abbiamo trovato un lavoro, un alloggio e spalancata la nostra casa mi ha detto: “Ho combinato tanti guai, ma quando mi giravo voi eravate sempre presenti”. Questo mi ha fatto capire che l'altro va accolto così com'è, come ha fatto d'altronde Gesù con me, senza avere aspettative né misure. Spesso nella mia vita sono partita dal limite o dalla risposta che l'altro poteva darmi e questo mi impantava facendomi perdere il vero punto di partenza: il desiderio del mio cuore dentro la compagnia che il Signore mi aveva offerto.

Ma, ironia della sorte, attualmente problemi di salute mi impediscono di lavorare e anche in questa occasione di sofferenza, ho sperimentato che partire dall'esperienza ti spalanca i rapporti: ho capito che tutto si può dentro un rapporto, e che stava iniziando per me una speciale vocazione dentro cui il mio essere madre era per le mie figlie, per quelli che incontravo, per la gente della comunità.

Da questo desiderio di maternità che è l'appartenenza al Signore, è nato a Melito Porto Salvo (RC) un luogo: Famiglie per l'Accoglienza, che ha coinvolto famiglie del movimento di Comunione e Liberazione e del territorio. Alcuni genitori hanno affermato: questo è il luogo dove possiamo imparare a costruire il nostro io. Ci ripetiamo che a noi tocca proporre ciò che è vero, sempre! Ma i tempi sono di Dio; solo così possiamo sperimentare in questo cammino l'atteggiamento di povertà, di attesa e di sorpresa”.

Silvana (Reggio Calabria)

Il superamento degli istituti per minori

Le proposte del Forum delle associazioni familiari

La legge sull'affidamento e l'adozione (L. 149 del 28 marzo 2001) prevede la chiusura degli istituti per minori entro il 31 dicembre 2006. La legge afferma il diritto del minore a crescere ed essere educato nell'ambito della propria famiglia. Quindi il primo e decisivo intervento deve essere rivolto alla famiglia di origine per sostenerla nello svolgimento del suo compito.

Solo se prevenzione e sostegno falliscono si propongono soluzioni alternative. La principale è quella dell'affidamento, in cui un'altra famiglia accoglie il bambino in

una dichiarata, esplicita e temporanea condizione di sussidiarietà. Solo se anche questa soluzione non fosse percorribile, l'inserimento deve avvenire in una comunità di tipo familiare.

Il Forum delle associazioni familiari, che nel 2001 ha collaborato alla stesura della legge 149, ha indicato alcuni punti irrinunciabili affinché il "superamento del ricovero in istituto entro il 2006" sia un reale salto di qualità della rete di interventi e servizi a favore dei minori.

Cinque punti fermi e come perseguirli

1° - La scadenza del 2006 è una opportunità irrinunciabile e non procrastinabile.

Richiamare e vigilare sulla scadenza precisa è importante perché il rischio è che questa data passi senza cambiamenti sostanziali. Inoltre è sempre presente un Disegno di Legge presentato da 64 Senatori che chiede di cancellare questa scadenza, rimandandola a tempo indeterminato. Appare quindi necessario realizzare, entro questa data, **l'istituzione in ogni Regione di una anagrafe dei minori fuori dalla famiglia** che differenzi:

- gli affidamenti diurni e residenziali a parenti ed a terzi
- i collocamenti in comunità di tipo familiare e Case Famiglie
- i collocamenti in Comunità alloggio educative
- i collocamenti in istituti, convitti e strutture educative assistenziali.
- i collocamenti in istituti medicopedagogici

È inoltre essenziale che tale anagrafe regionale possa essere collegata in un

sistema nazionale di raccolta dati, capace di leggere e analizzare questo scenario (l'Osservatorio Nazionale sull'Infanzia e l'Adolescenza potrebbe svolgere questo ruolo di monitoraggio).

2° - Valorizzare la famiglia come risorsa della società e risposta privilegiata.

La scelta prioritaria per il collocamento di un minore privo o allontanato dalla sua famiglia, è quella di individuare una famiglia. Per dare concretezza alle scelte di accoglienza familiare si propone, quali strumenti concreti, di:

- Rilanciare la promozione dell'affidamento familiare con adeguata campagna informativa
- Avviare i progetti neonati per i bambini 0/24 mesi per l'accoglienza in famiglie
- Sperimentare forme nuove di adozione nazionale che prevedano la non interruzione totale dei rapporti con la famiglia di origine
- Sviluppare reti di solidarietà familiare
- Attuare processi di riconversione

degli istituti per la trasformazione in **Centri per la Famiglia**, nell'ottica di qualificare e rafforzare la soggettività sociale delle famiglie e dare loro voce, attraverso sempre più adeguate forme di rappresentanza. All'interno dei Centri per la Famiglia, attivati e gestiti dalle famiglie associate, potrebbero trovar posto anche servizi quali il semi-convitto, l'aiuto domiciliare educativo ed assistenziale, residenzialità temporanea di "sollevio".

3° - Riconoscere le Associazioni familiari come risorsa strategica.

L'elemento che può rappresentare una vera novità sul piano del superamento del ricovero negli istituti, è rappresentato da un ruolo nuovo che dovrebbe essere riconosciuto alle Associazioni familiari e a quelle che si occupano specificatamente di affido e adozione. Alcuni obiettivi concreti e perseguibili in ogni Regione potrebbero essere:

- **Prevedere l'affidamento alle Associazioni per il collocamento in famiglie**

interventi famiglia & società

- **Prevedere tavoli di concertazione a livello regionale e locale tra Ente Pubblico e le Associazioni**
- **Azioni comuni per la promozione dell'affido e l'accompagnamento delle famiglie di origine e delle famiglie affidatarie (formazione, gruppi auto aiuto).**
- **Riconoscere le Associazioni come soggetti attivi per la ricerca di famiglie disponibili all'accoglienza di minori portatori di handicap difficilmente adottabili, e per la gestione del progetto di accoglienza.**

4° - Riconoscere la diversità di tipologie delle Comunità residenziali e promuovere le Comunità "realmente" Familiari.

Pur nella consapevolezza che ci sono situazioni di minori il cui collocamento in un nuovo ambito familiare è sicuramente complesso, difficile e a volte impraticabile, questo non può giustificare orientamenti che vanno verso il ritenere che esistono categorie di soggetti per i quali la possibilità di accoglienza in un ambito familiare, debba essere precluso a "priori", e che per loro, le risposte devono essere solo attraverso tipologie di comunità educative estremamente specialistiche sul piano medico o terapeutico. Occorre inoltre evitare il rischio che alle Comunità Familiari vengano imposti gli standard gestionali ed organizzativi delle Comunità educative, snaturando in tal modo la peculiarità delle Comunità gestite dalle famiglie.

- **Prevedere che in ogni Regione venga definita e riconosciuta come Comunità Familiare o Casa Famiglia quella dove sia presente una coppia sposata, dando ad essa requisiti specifici che riconoscano il ruolo genitoriale svolto dagli adulti residenti.**

5° - Reperire risorse finanziarie specifiche "straordinarie"

L'attuazione di ogni iniziativa per favorire il rilancio dell'affido, la sperimentazione di nuovi modelli di accoglienza familiare, il sostegno alle Case Famiglie e Comunità di tipo fami-

liare, richiede un investimento economico straordinario. Inoltre la disponibilità all'accoglienza delle famiglie, pur fondandosi su valori etici e di solidarietà sociale, deve fare i conti con i costi reali e quotidiani della crescita di un figlio in più.

Obiettivi perseguibili pertanto sono:

- **Un reale sostegno economico alle famiglie affidatarie prevedendo maggiorazioni per accoglienze di bambini con caratteristiche particolari e rimborsi per spese straordinarie.**
- **L'attivazione di una campagna nazionale di sensibilizzazione e di promozione dell'accoglienza familiare.**
- **Premiare con degli incentivi le amministrazioni locali che realizzano interventi di affidamento fa-**

miliare a scapito di collocamento in strutture non di tipo familiare.

- **Realizzare una ricerca valutativa dei costi e benefici e dei "costi alternativi" degli interventi qui richiesti, per confrontare il peso economico di questo intervento con il permanere del sistema precedente (servizi residenziali, scarso supporto e ruolo alle famiglie, ecc.), e per poter misurare se e quanto interventi innovativi nel sociale possano essere considerati non solo un costo sociale, ma un investimento (minore devianza, minore disagio, minore marginalità sociale, migliore contributo delle nuove generazioni al bene comune).**



Il Papa al Forum delle Associazioni Familiari

I partecipanti all'Assemblea del "Forum delle Associazioni Familiari" sono stati ricevuti in udienza il 18 dicembre 2004 dal Papa Giovanni Paolo II. Di seguito uno stralcio del saluto che il pontefice ha rivolto loro.

“Questo incontro con voi, rappresentanti di milioni di famiglie italiane, avviene in prossimità del Natale. Proprio contemplando il mistero di Dio che si fa uomo e che trova accoglienza in una famiglia umana possiamo comprendere appieno il valore e la bellezza della famiglia. La famiglia non è solo al cuore della vita cristiana; essa è anche il fondamento della vita sociale e civile, e per questo costituisce un capitolo centrale nell'insegnamento sociale cristiano, come ben evidenziato dal *Compendio della Dottrina sociale della Chiesa* (cfr nn. 209-254). Occorre continuamente approfondire l'intima portata personale e al tempo stesso la valenza sociale, originaria e irrinunciabile di quell'unione tra l'uomo e la donna che si attua nel matrimonio e che dà origine alla comunità familiare.

Chi distrugge questo tessuto fondamentale dell'umana convivenza causa una ferita profonda alla società e provoca danni spesso irreparabili.

2. Purtroppo gli attacchi al matrimonio e alla famiglia si fanno ogni giorno più forti e radicali sia sul versante ideologico che sul fronte normativo (cfr *Ecclesia in Europa*, 90). Il tentativo di ridurre la famiglia ad esperienza affettiva privata, socialmente irrilevante; di confondere i diritti individuali con quelli propri del nucleo familiare costituito sul vincolo del matrimonio; di equiparare le convivenze alle unioni matrimoniali; di accettare, e in alcuni casi favorire, la soppressione di vite umane innocenti con l'aborto volontario; di snaturare i processi naturali della generazione dei figli introducendo forme artificiali di procreazione, sono solo alcuni degli ambiti in cui è evidente il sovvertimento in atto nella società.

Nessun progresso civile può derivare dalla svalutazione sociale del matrimonio e dalla perdita di rispetto per la dignità inviolabile della vita umana. Ciò che viene presentato come progresso di civiltà o conquista scientifica, in molti casi è di fatto una sconfitta per la dignità umana e per la società.

3. La verità dell'uomo, la sua chiamata fin dal concepimento ad essere accolto con amore e nell'amore, non può essere sacrificata al dominio delle tecnologie e alla prevaricazione dei desideri sui diritti autentici. Il legittimo desiderio del figlio o della salute non può es-

sere trasformato in un diritto incondizionato al punto da giustificare la soppressione di altre vite umane. La scienza e le tecnologie sono veramente a servizio dell'uomo solo se tutelano e promuovono tutti i soggetti umani coinvolti nel processo generativo.

Le associazioni cattoliche, assieme a tutti gli uomini di buona volontà che credono nei valori della famiglia e della vita, non possono cedere alle pressioni di una cultura che minaccia i fondamenti stessi del rispetto della vita e della promozione della famiglia.

Tra le "forme di mobilitazione" auspiccate già nella *Familiaris consortio* per cui le famiglie devono crescere nella coscienza di essere "protagoniste" della "politica familiare" e assumersi la responsabilità di trasformare la società (cfr n. 44), appare quanto mai rilevante la voce profetica per l'Italia e per l'Europa del Forum delle Associazioni Familiari.

4. Il Forum, infatti, assolve l'importante compito, per molti aspetti inedito, di essere voce di chi non ha voce, di essere portavoce dei diritti della famiglia, a partire da quelli ricordati nella *Carta dei diritti della famiglia*, che è parte integrante del vostro Patto associativo, agendo così in modo del tutto nuovo ed originale nella società italiana.

Grazie per quello che avete fatto in questi dieci anni e per quello che siete.

Il deserto del Biopotere e la rosa del Piccolo Principe

“Diritto al figlio”?

“Uno dei diritti umani fondamentali, la possibilità di avere un figlio o meno”.
(Gloria Buffo, parlamentare, “Il Foglio” del 4-12-2003)

Il presente dibattito mondiale sulla fecondazione artificiale, riproposto in Italia dai referendum radicali, sembra mettere a tema due questioni decisive: la libertà e i limiti della ricerca scientifica e degli scienziati che la orientano, e il supposto diritto delle coppie sterili a tentare il massimo possibile per avere dei figli biologici. Ciò che in entrambi i casi viene perduto di vista e censurato è l'unicità irripetibile di ogni persona umana, la quale è inevitabilmente ridotta a cosa, disponibile per ogni sperimentazione sia pure mossa (talvolta) dalle migliori intenzioni.

Ci soffermeremo qui in particolare sulla fecondazione in vitro: l'agenzia cattolica Zenit (ZENIT.org) ha proposto recentemente una breve panoramica dell'esperienza di altri Paesi in cui vi sono norme che disciplinano l'attività delle cliniche: secondo un sondaggio della rivista *Fertility and Sterility*, per esempio, su 210 cliniche o studi medici degli Stati Uniti, gran parte delle cliniche aiuterebbero donne di età superiore ai 40 anni a rimanere incinta. Solo una su cinque si rifiuterebbe di accogliere donne single, e una su quattro aiuterebbe le donne affette da AIDS. Le decisioni sulle questioni riproduttive “sono troppo spesso determinate dai

desideri delle coppie e troppo poco dagli interessi dei figli”, ha dichiarato, Arthur Caplan, presidente della Facoltà di Bioetica dell'Università della Pennsylvania. Inoltre, solo il 18% di esse richiede loro un colloquio con un assistente sociale o uno psicologo, mentre l'80% delle clini-

*“Uno dei diritti
umani fondamentali,
la possibilità
di avere un figlio
o meno”.*

(Gloria Buffo, parlamentare,
“Il Foglio” del 4-12-2003)

che richiede ai clienti di incontrarsi con i responsabili finanziari.

Vi sono poi le sfide ai limiti d'età: recentemente tutti i giornali hanno riferito di una bambina nata da una donna di 66 anni, risultato dell'impianto di tre embrioni; gli altri due sono morti: “Ho sempre creduto - avrebbe affermato la nonna-madre - che una donna avesse il diritto di dare alla luce un figlio ed ho voluto coronare il mio sogno, nonostante l'età che ho”. In Gran Bretagna, di contro, una clinica ha ricevuto quattro

ragazze dell'età di 14 anni che richiedevano la fecondazione in vitro dato non erano rimaste incinte attraverso i mezzi convenzionali (*Telegraph*, 4 luglio 2004). In Israele le donne si sottopongono fino a 35 trattamenti di fecondazione in vitro nel tentativo di rimanere incinte (*Times* di Londra, 19 luglio): in questo Paese, alle donne sposate e nubili è consentito un numero praticamente illimitato di tentativi fino all'età di 45 anni, dopo i quali possono continuare a tentare con ovuli donati. Quasi il 5% dei bambini nati in Israele sono il risultato di una fecondazione in vitro. Cristina Odone ha osservato sul *Times* che “i bambini non sono né un diritto, né un bene di consumo, ma l'industria della fecondazione in vitro li considera come tali”.

Così, nell'epoca della riproducibilità tecnica e seriale, l'alleanza tra una concezione della scienza che ha cessato di relazionarsi con le domande di significato dell'esistenza e una concezione narcisistica delle relazioni familiari e del diritto che le sostiene produce l'esaltazione di una ragione ridotta a *ragione funzionale*, preoccupata ormai soltanto di elaborare la strategia più efficace per la risposta a pretesi “bisogni”, la cui natura e il cui senso le sono ormai totalmente estranei.

L'abolizione della domanda di senso sui fini dell'azione porta con sé alla separazione dei mezzi dai fini, e infine ad un processo di sostituzione: nella mentalità tecnocratica i mezzi sono essi stessi fini: ciò che si può fa-

Foto G. Cavalli



re, allora si *deve* fare. La grande categoria della *possibilità*, fondamento invalicabile della libertà dell'uomo (Kierkegaard) cede il posto al grande moralismo della *necessità* sociale e politica (Hegel). Oggi, tuttavia, lo "stato etico" (lo stato come unica pretesa fonte necessaria della moralità), che ha dominato a lungo le concezioni totalitarie come quelle laiciste-stataliste, è costretto a cedere il passo ad uno suo sviluppo analogo sebbene per certi versi opposto: nella "società *tecno-etica*" non più lo stato è l'orizzonte unico della vita morale dei popoli e degli individui, come si è preteso nelle visioni totalitarie nella prima metà del secolo scorso: sono ora i tecnici, nel chiuso dei loro laboratori ben difficilmente controllabili e sostenuti da potenti network, ad imporre all'umanità la sua futura immagine, *necessaria* per il solo fatto che la si ritiene tecnicamente possibile.

È a questo punto che il sacrosanto desiderio di essere genitori sfugge alla dimensione esistenziale e vocazionale da cui è sorto per essere ormai disponibile alla logica mercantile: alla domanda di un figlio, concepita come un diritto cui la società de-

*“È il tempo che tu
hai perduto per
la tua rosa, che ha
fatto la tua rosa
così importante”.*

(A. de Saint-Exupéry,
Il Piccolo Principe)

ve rispondere artificialmente ad ogni costo, corrisponde l'offerta del mercato, e in questa logica a nulla può valere il tentativo di porre astratte limitazioni, ancora tutte interne a questa stessa logica.

Scrivono lo psicanalista Claudio Risé nel suo libro *Il padre, l'assente inaccettabile* (Ed. San Paolo, pag. 123):

“È il sogno di Erode, l'eliminazione del bambino concepito, con tutte le infinite variabili di rinnovamento che egli porta nel mondo. Meglio

sopprimerlo, magari a favore di un bambino "fabbricato" accuratamente in laboratorio, sulla base delle esigenze del sistema di produzione”.

In un fondo su "Il Foglio" di Giuliano Ferrara del 5 dicembre 2003 era scritto, contro gli argomenti laicisti di Gloria Buffo (e, aggiungiamo noi, di Stefano Rodotà su "Repubblica"), che non è necessario essere cattolici o nemici delle donne, "per pensare che i figli non sono un diritto, l'abrogazione dei figli non è un diritto, i figli non sono cose esigibili per legge o fabbricabili a piacimento, sono natura e civiltà indissolubilmente connesse, sono una possibilità dell'amore e non una nevrosi familiare da curare medicalmente con dosi massicce di disprezzo per il diritto, quello sì diritto, alla vita". E concludeva l'autore del fondo: "Pensate di avere spiegato bene, a voi stessi e agli altri, le conseguenze dell'abolizione biomedica, nel crogiolo della famiglia artificiale, di concetti come la maternità, la paternità, la fraternità? Pensate di potere abolire senza spiegazioni etiche la sorprendente casualità dell'esistenza?".

Tutto l'articolo è un capolavoro di giornalismo e di laicità nel senso più nobile, ma ciò che più ci colpisce è questo appellarsi alla ragione per riaffermare gli interrogativi più veri sul senso della vita: quanto ci appare ben più vicino al Mistero profondo da cui sorge inaspettatamente la meraviglia della vita umana questo indefinito e pur discutibile termine di "casualità", rispetto alla pretesa prevedibilità di una *causalità* tecnico-scientifica!

Infatti, ciò che la tecnocrazia dominante ha perso irrimediabilmente è proprio il senso dell'unicità, dell'imprevedibilità, dell'irripetibilità della persona, del figlio, di *questo* figlio e di *questa* figlia. Essa ha ridotto invece la persona dapprima a *oggetto* di un bisogno, e poi subito a *merce* di scambio, intercambiabile a piacimento. La pretesa dell'unicità della propria carne e del proprio sangue viene a rovesciarsi nell'esatto contra-

rio: ogni mio embrione è sostituibile con un altro, prodotto in catena, ma più riuscito nel gioco della post-moderna alchimia. Vi si può apporre il marchio qualità.

Il figlio è dono

“È il tempo che tu hai perduto per la tua rosa, che ha fatto la tua rosa così importante”.

(A. de Saint-Exupéry,
Il Piccolo Principe)



Quanto lontano è tutto ciò dalla nostra esperienza! Ma, che fare, dinanzi al deserto dell'umano che avanza? Noi sappiamo, perché ci è imprevedibilmente accaduto, che l'unicità dei nostri figli, magari incontrati a distanza di migliaia di chilometri, non dipende dalla nostra capacità di controllo, ma al contrario proprio dalla loro irriducibile differenza.

Dinanzi ad una società impazzita e schizofrenica, perché da un lato si proclama il diritto di ogni figlio alla famiglia, come giustamente afferma la nostra legislazione sull'affidamento e adozione, mentre dall'altro si pretenderebbe il figlio come un “diritto” della coppia, non importa magari se omosessuale, o dei *single*, noi abbiamo un compito bello e grande: possiamo ri-testimoniare la bellezza della generazione dell'altro proprio perché *altro da noi*; possiamo accompagnare con profonda solidarietà e carità le molte coppie che si rivolgono a noi ormai devastate nel corpo e nell'anima dalle molteplici proposte di accanimento terapeutico, concepite come unica risposta possibile al sacrosanto desiderio di maternità e paternità, dimenticando con ciò che

tale desiderio ha un corrispettivo nel bisogno e - questo sì - diritto, di ogni figlio ad avere una famiglia.

Quando guardo negli occhi mio figlio e mia figlia, entrambi nati a migliaia di chilometri di distanza in un giorno d'autunno dieci anni fa, quando neppure so che cosa stessi facendo, portatori di un patrimonio

“Il Mistero che fa il mondo è Padre: il suo metodo di rapporto con la creatura è la familiarità; la familiarità nel senso più potente del termine, materno e paterno. Egli diventa presenza nella nostra compagnia”.

(Luigi Giussani,
Il Miracolo dell'ospitalità)

genetico *unico* tra miliardi di altri individui, frutto imprevedibile di quel crocevia di popoli lontani che è stato il vasto impero russo, di questo DNA così diverso dal mio che consente loro di essere se stessi, con le loro caratteristiche, altro da me ma profondamente anche appartenenti alla relazione profonda che insieme abbiamo costruito nella nostra famiglia, giorno dopo giorno, ora dopo ora,

nel corso di sette meravigliosi anni, quando affondo lo sguardo negli occhi dei *miei* figli non posso non riconoscere in questo sguardo, sempre fatto di reciprocità, il senso di una vera, autentica, profonda e definitiva paternità: perché nella loro irriducibile differenza da me a tra loro stessi - che pure sono gemelli - mi è dato di poter meglio riconoscere, come è chiamato a riconoscere ogni altro padre e ogni madre, che i miei figli non li ho commissionati né fabbricati. Essi mi sono stati dati, cioè *donati*, affidati in modo definitivo alla mia cura, alla mia responsabilità, al mio amore per la loro libertà: “Se qualcuno ama un fiore, di cui esiste un solo esemplare in milioni e milioni di stelle - esclama il Piccolo Principe di Saint-Exupéry - , questo basta a farlo felice quando lo guarda”.

Educarci a uno sguardo libero

“Il Mistero che fa il mondo è Padre: il suo metodo di rapporto con la creatura è la familiarità; la familiarità nel senso più potente del termine, materno e paterno. Egli diventa presenza nella nostra compagnia”.

(Luigi Giussani, in *Il Miracolo dell'ospitalità*)

Anche all'adozione si può arrivare carichi di mentalità tecnicista, di pretesa del figlio su misura, nessuno di noi è esente dalla mentalità dominante o da confusioni emotive profonde, o dalla superficialità di voler corrispondere ad un modello esteriore. Ma è possibile un lavoro per tutti. È possibile aprirsi alla libertà di uno sguardo stupito. La libertà di questo sguardo è nelle cose stesse, avviene nel momento stesso in cui uno guarda all'altro per ciò che è, rinunciando a cercare una propria immagine in cui specchiarsi, la libertà nasce da un *realismo* che è insieme ragionevolezza, affezione e fede nel significato ultimamente positivo della realtà nelle circostanze in cui si pone. Questo sguardo è frutto



zione, la sterilità biologica, ha a che fare col nostro destino ultimo e con la nostra più profonda vocazione, ha a che fare con la nostra felicità, ha a che fare con le stelle: “Se qualcuno ama un fiore, di cui esiste un solo esemplare in milioni e milioni di stelle...”. Ecco: dinanzi al deserto che avanza, noi *possiamo ancora aver cura delle nostre rose.*



Giorgio Cavalli

di un'educazione reciproca e attraverso talvolta la sofferenza che abbiamo incontrato, in noi e negli altri, di non saper generare nella carne. Ma la compagnia tra noi ci ha insegnato che quella ferita vissuta inizialmente come un “di meno”, cioè come un “bisogno”, spesso accompagnato da rabbia e depressione, può diventare invece la grande occasione per approfondire il senso di ciò che ci accade e della nostra personale vocazione, per alzare lo sguardo ad altro, per incontrare un altro modo di essere padri e madri, per scoprirsi fecondi nella relazione, più di quanto non lo si possa essere nella carne, come ogni uomo e donna adulto è chiamato ad essere.

Dal “bisogno” vissuto come privazione può nascere allora il “desiderio” (“de-sidera” = “dalle stelle”), questa coscienza della propria incompletezza e del proprio limite accompagnata da uno sguardo più grande al proprio destino: cosa c'entra la mia sterilità con l'intero compito dell'Universo? Cosa c'entra questa circostanza con le stelle?

Così, in una compagnia tra noi, ci possiamo reciprocamente testimoniare che anche una apparente priva-

Jean Vanier: “L'handicappato mentale mi rivela la mia povertà”

Il fondatore delle comunità dell'Arca chiama a “vivere la differenza”

BARCELLONA, lunedì, 24 gennaio 2005 (ZENIT.org).- “Il povero, l'handicappato mentale mi rivela la mia povertà e quando scopro la mia povertà ho più bisogno di Dio”. Lo ha affermato Jean Vanier, fondatore delle comunità dell'Arca, che lo scorso fine settimana ha offerto nel seminario della località di Vic (Barcellona) un ritiro su come vivere la differenza in un mondo pluralista.

Circa le comunità che ha fondato nel 1964 e che attualmente offrono a persone con problemi psichici più di cento case con laboratori, sparse in trenta Paesi di tutto il mondo, in cui condividere la vita e il lavoro, Vanier ha spiegato che “all'inizio volevo mostrare ai poveri quanto erano importanti vivendo con loro”.

“Ho scoperto allora che quello era un cammino del Vangelo, perché il povero ci fa vivere in verità – ha spiegato –: siamo tutti poveri e condannati a morte; siamo tutti fragili, tutti vogliamo dimostrare di essere migliori degli altri; in questo modo fuggiamo continuamente da ciò che è più importante in noi e non sappiamo davvero chi siamo”.

“Le persone con handicap mentali mi mostrano il mio handicap – ha proseguito –. La loro violenza rivela la mia violenza, iniziamo a scoprire la verità del nostro io e allora cominciamo a scoprire anche la verità di Dio”.

“La persona handicappata che accoglie il proprio handicap mi mostra la difficoltà che ho io ad accettare le mie debolezze, in maniera simile alle persone che stanno per morire e che, quando accolgono la propria morte, fanno scoprire a quanti li curano la loro paura di morire”, ha continuato.

“Per questo motivo l'Arca è un cammino verso Dio – ha aggiunto –. Un cammino di poveri, perché per accogliere Gesù bisogna essere poveri; Egli stesso, che è la bellezza del Verbo di Dio, è un grande povero, ma un grande povero che accoglie la forza di Dio; non c'è Cristianesimo se non scopriamo la nostra povertà”.

La voglia e la paura di crescere negli adolescenti

In Abruzzo, Famiglie per l'accoglienza ha proposto un percorso formativo dedicato all'adolescenza età da scoprire, realizzato con il contributo della Regione, in collaborazione con il Forum delle associazioni familiari, il Sindacato delle famiglie e la Compagnia delle Opere. Il percorso è stato aperto dall'intervento della psicologa Vittoria Maioli Sanese "La voglia e la paura di crescere degli adolescenti, processo di costruzione di sé nei giovani e dinamiche familiari" a cui appartengono i brani pubblicati in queste pagine.

È interessante iniziare un percorso formativo. A me sollecita sempre molto la parola 'formazione', perché indica una modalità con cui ciascuno di noi può affrontare il percorso del suo esistere in ogni momento, anche da adulto. Vuol dire la possibilità di essere costantemente in cambiamento: appunto costantemente in formazione.

Vorrei partire dalla chiarificazione di due parole che userò molto.

La prima parola è *rapporto* o *legame* o *relazione* (sono tutti sinonimi). Vi offro una riflessione. Credo che oggi, dentro il legame, si sia insinuata, in maniera ambigua, una deformazione profonda: *la strumentalità*, per cui l'altra persona, che mi offre il rapporto, diventa strumento del mio benessere. Un esempio: il genitore che si mette al servizio del bisogno del figlio è una deformazione nel rapporto. Se infatti affermassi una definizione di genitore come colui che deve rispondere al bisogno del figlio, credo che difficilmente non vi troverei d'accordo. C'è

una verità che subisce una deformazione: il rapporto diventa strumentale, il genitore diventa oggetto e strumento per il figlio e spesso anche il figlio, non facendo esperienza di essere persona all'interno di una relazione, diventa oggetto del lavoro del genitore. Se l'atteggiamento del genitore nei riguardi del figlio, pur mosso

da un grandissimo amore e da una grandissima disponibilità, si traduce in un mettersi al suo servizio, tutto il rapporto si deforma. Abbiamo un genitore che serve un datore di lavoro. Lo dico sinteticamente, ma credo che voi, nella vostra mente, possiate descrivere in questo modo mille episodi del rapporto con i vostri figli. Ad esempio, da quando ha fatto la prima elementare fino ai diciotto anni, quante volte, la mattina, gli avete detto: "hai preparato lo zaino?".

Il rapporto non deve essere strumentale ma *interpersonale*.

Questo significa che, con voi, vostro figlio, guardato e trattato come persona, fa l'esperienza della vicinanza di adulti che esistono e vivono per costruire, migliorare, realizzare la loro vita e la loro persona. Nel rapporto strumentale, al contrario, il figlio è posto al centro, perché su di lui è fondata la vostra realizzazione. Il posto del figlio, però, non è mai quello di essere al centro. È una verità deformata: quando mai nella vita il figlio farà l'esperienza di essere al centro! Così lo rendete fragile all'origine. Quando mai nella vita farà l'esperienza che tutti devono occuparsi dei suoi bisogni! Lo rendete fragile all'origine. Quando mai nella vita farà l'esperienza di protezione! L'altro termine che vorrei chiarire è *famiglia*.

Se ciascuno di voi qui presente dovesse dare una definizione di famiglia, direbbe una cosa diversa dall'altro, trattandosi di un'esperienza profondissima e, contemporaneamente, personale e originaria. Nel campo della fami-



glia possiamo incontrare migliaia di definizioni, tutte parzialmente vere e giuste. Abbiamo bisogno, però, di capire che cos'è la famiglia, di avere un punto di riferimento, anche perché oggi, sociologicamente, la famiglia presenta una grande varietà di forme. Mi riferisco alle rivendicazioni del movimento gay o alle famiglie monogenitoriali in aumento per il gran numero di separazioni e divorzi.

Sociologicamente, oggi, si preferisce dare al termine 'famiglia' una definizione amplissima da una parte e parzialissima dall'altra. Ho trovato una definizione secondo la quale si parla di famiglia ogni qual volta che due persone, anche se non legate da alcun tipo di parentela tra di loro, instaurano un rapporto di cura.

In tutta questa gamma di definizioni, io ne preferisco una che vi offro.

La famiglia è quel *luogo di rapporti in cui si abita*, inteso non solo come spazio fisico, ma come lo spazio profondo nel cuore e nella mente, intimo della persona.

La famiglia è la vera dimora, il rapporto è la vera dimora.

Tutti noi abitiamo dentro un rapporto. Tutto dipende da come noi ci facciamo abitare, da come siamo dimora gli uni per gli altri. La famiglia è un luogo di rapporti in cui il rapporto diventa il veicolo entro cui si cresce, passando dal livello biologico a quello adulto. Che percorso grande! Questo sviluppo di livelli avviene nella famiglia ed è guidato dai genitori e dal clima che dentro la famiglia essi creano. Questo significa che, attraverso quel tipo di rapporto che due genitori, coppia coniugale, offrono, l'io di ciascuno impara se stesso, viene definito. In termini più semplici, meno psicologici, più esistenziali, vuol dire che ciascuno impara a rispondere alla domanda "io chi sono?" da come i genitori si guardano e lo hanno guardato.

Adesso vorrei prendervi per mano e farvi fare una visita guidata e suggestiva dentro la famiglia e dentro l'adolescenza. Inizio dalle dinamiche familiari. Quando io dico "rapporto costitutivo", intendo che, all'origine di

quel figlio adolescente, ci sono due genitori che, prima di essere genitori, sono coppia coniugale.

All'origine c'è una coppia coniugale che non va mai dimenticata, perché è essa che genera. Il mantenimento dell'ordine della struttura familiare è fondamentale! Tutto il gioco è tra marito e moglie e vi invito ad andare a fondo alla coppia coniugale come luogo generativo e costitutivo, come luogo, cioè dimora, in cui tutto accade.

La famiglia passa attraverso varie crisi, intese come cambiamento totale. Il primo evento critico è la nascita del primo figlio. Alle volte è una ferita così potente che i due non riescono più a ricostituire la loro coppia coniugale, rimanendo solo coppia genitoriale, ricattati da strani sentimenti e subdole falsità, tipo: "adesso c'è lui che è piccolo e debole, dobbiamo pensare a lui, dobbiamo mettere da parte noi stessi". E il figlio diventa il termine di paragone: si guarda l'altro e lo si giudica per quanto ama o non ama, è attaccato o non è attaccato al figlio, sa stare o no col figlio...

Così quel rapporto unico e particolare tra i due non contiene più un luogo ove nessuno entra, nemmeno il figlio, ma viene ad essere rapporto mediato dal figlio stesso.

Invece, la coppia, per definizione, è quel rapporto ove nessuno entra, nemmeno il figlio!

Altro momento critico molto potente del ciclo vitale della famiglia, è l'adolescenza del figlio che incrocia, normalmente, un periodo di passaggio molto serio anche per noi genitori. Generalmente ci coglie verso i 40 - 45 anni, quando, inconsciamente, si cominciano a tirare le somme della propria vita: non ci si può più guardare come giovani, non si può più dire "cosa farò da grande", bisogna prendere coscienza che si è già grandi, senza per questo rinunciare ad avere dei progetti. L'adolescenza del figlio va a colpire un nervo scoperto dei genitori: il loro tirare le somme. Ci si comincia ad accorgere di una certa rassegnazione e di rimando si fanno al figlio tutte quelle prediche inutili, a volte anche dannose, sul biso-

gno di concretezza, sulla necessità di pensare al futuro.

Dal punto di vista psicologico, l'adolescenza del figlio, prima di essere una crisi, è una grande risorsa. Permettete un piccolo commento sulla parola *risorsa*. Il prefisso "re - ri" indica sempre un ritorno, un tornare indietro, un rifare; anteposto al verbo "sorgere" indica invece un moto di elevazione, di ritorno in alto. È bellissimo questo verbo applicato all'esperienza familiare! Il figlio adolescente offre la possibilità - con le sue domande, con i suoi desideri, con i suoi umori - di ritornare, con la mente e con il cuore, all'origine, di riprendere in mano tutti i nostri desideri, le nostre domande. Noi ci stavamo dimenticando di chiederci costantemente chi siamo, cosa vogliamo, che scopo abbiamo nella vita; ci stavamo dimenticando che il compito più grande della vita è la costruzione dell'essere; ci stavamo dimenticando le esigenze più profonde del nostro cuore: l'essere amati, l'essere felici, la fiducia, la stima, ecc... L'adolescenza del figlio ci porta a riguardare tutto questo.

Questo lo intuivamo inconsciamente e, tante volte, lo traduciamo in un: "anche io alla tua età..., anch'io sai..." Questo, permettetemi di dirlo, è un errore. Non potete dire "anche io". Voi, la vostra adolescenza, l'avete passata; accettate di non essere più identificabili con un quindicenne, con un sedicenne, con un diciassettenne, accettate che i vostri quaranta anni siano tutti pieni e felici. Vostro figlio critica quella 'caduta di tono' rispetto alla vostra felicità; non gli importa se anche voi, da giovani, desideravate essere felici come lui. Non sta nell' "anche io" il rapporto con l'adolescenza, né la risposta che potete offrire all'adolescenza. È, invece, un riprendere in mano la vostra vita e risorgere ai temi più importanti dell'esistenza.

Il figlio adolescente, in maniera implacabile, manifesta un solo bisogno: ha bisogno di un padre che sia veramente padre, ha bisogno di una madre che sia veramente madre e ha bisogno che quei due siano veramente felici o che

costruiscano la loro vita per esser felici, che percorrano sentieri di non scetticismo, di non cinismo, di certezze. L'adolescenza in questo senso è una risorsa per tutta la famiglia.

Gli adolescenti sono dei giudici implacabili: se il vostro rapporto con loro non è stato costitutivo ma strumentale, siete feriti a morte da un figlio adolescente, che vi fa cadere addosso tutto il vostro fallimento, tutti i vostri errori, le vostre dimenticanze e vi sentite assolutamente impotenti, ciò di cui lui non ha bisogno.

Siamo dentro ad un rapporto: proviamo a guardare qualcosa dell'adolescenza, cosa succede a questa età. Accade un fenomeno di metamorfosi totale, paragonabile in natura solo alla trasformazione del bruco in farfalla. È un cambiamento totale: muore un bambino, finisce la sua infanzia, inizia il percorso che lo porterà ad essere un adulto. Quel ragazzino che prima era stato così docile, così rispondente alle vostre aspettative, comincia a ribellarsi, a rispondervi, a dirvi "no" su tutte le cose. È incominciato il grande processo della crescita, quella grandissima avventura al termine della quale quel figlio sarà una persona adulta, un uomo capace di andare nel mondo, di costruire, di essere. Questo passaggio è potentissimo, anche come cambiamento organico. Credo che i dodici, tredici, quattordici anni siano fondamentali: sono gli anni in cui il ragazzo non è ancora così grande da non dipendere da voi e non è così piccolo da dipendere totalmente da voi. Sono anche gli anni della maggiore confusione: ha certi comportamenti che non aveva più da quando aveva due anni e, nello stesso tempo, comincia a discutere, ad avanzare pretese, ad affermare se stesso.

A me piace molto raccontare la storia di un adolescente, che conosciamo un po' tutti. Era partito con i genitori ed i parenti perché avevano un impegno nella grande città. Sulla via del ritorno, la sera, non si presenta alla tenda dei genitori. La mamma pensa che sia rimasto a giocare con i cugini, ma il giorno dopo, ancora non si presenta e la mamma di nuovo si fida. Il terzo

giorno incomincia a preoccuparsi e lo cerca dappertutto. Alla fine, aiutata dal marito, lo ritrova a parlare con gli adulti, i saggi, a discutere di cose grandi.

Vorrei analizzare con voi l'atteggiamento di questa madre. Una volta ritrovato il figlio, non si butta a far prediche, gli dice solo una cosa, che noi non siamo più abituati a mettere in gioco nel rapporto col figlio; dice: "figlio perché ci hai fatto questo? Tuo padre ed io eravamo molto preoccupati".

Recuperate – questa è la risorsa – il rapporto di appartenenza. Il figlio deve rispondere a voi in tutto quello che fa; deve raccontare che è vostro figlio, non può dimenticarsi di voi.

La risposta del figlio è bellissima ed è tipica di un adolescente: "ma non lo sapevate che il mio compito è un progetto che devo realizzare?" L'adolescenza è l'inizio di questo progetto. Il figlio ha bisogno di intravedere lo scopo della sua crescita, esige di sapere perché fa le cose e si chiede qual è il senso delle cose (perché vivo, perché sono al mondo, perché devo studiare, perché non posso andare al cinema, perché non posso rientrare alle due del mattino...). Quante discussioni sul "perché" l'adolescente fa! Questo è il bisogno fondamentale di questa età, che esige l'incontro con uno scopo dentro la vita.

Poi questo adolescente, che ha risposto malamente a sua madre, sollevando una certa sorpresa per averla richiamata allo scopo della sua vita, è stato obbediente per trent'anni a maturare lo scopo. La famiglia è il luogo in cui si esplicita la profonda bipolarità dialettica della vita. Nella famiglia si vive, si nasce, ma si muore anche; si è legati, ma contemporaneamente, si è anche se stessi; si ha voglia di crescere, ma si ha anche tanta paura. Alle volte la trasgressione, la contraddizione, l'andare incontro al genitore in maniera estrema, manifesta più la paura di crescere che non la volontà di distacco, perché è un modo per esorcizzare la paura stessa, ma anche per ricordare in modo forte al genitore che lui – figlio - è una persona.

A me piace molto l'immagine dell'adolescente data da uno psicologo, che lo paragona ad un cavaliere delle gio-

stre medievali, che sale sul suo cavallo, tenendo l'asta in mano, prende la rincorsa e va. Di che cosa ha bisogno? Di qualcuno che lo incroci! Corre così forte, infatti, che, se nessuno lo fermasse, con un cavallo ed un'asta altrettanto potenti, cadrebbe senz'altro a precipizio in un burrone.

L'adolescente esige genitori capaci di reggere l'impatto, genitori forti del loro essere, che non temono nulla, che non danno alla paura la forza di essere il criterio della loro vita.

L'adolescente ha bisogno di trasgredire, di mettersi contro. Da quando è nato, infatti, gli avete messo sulle spalle uno zainetto, riempiendolo di ogni cosa; anzi, vi siete proprio messi voi dentro lo zaino e lui, da quando è nato, vi porta sulle spalle. Ora, si toglie questo zaino dalle spalle e comincia a fare una cernita, a buttare via ciò che non gli serve, a conservare ciò che potrebbe essergli utile, a verificare ogni cosa. Nasce cioè in lui la coscienza critica che è la risorsa più grande, perché, solo attraverso la coscienza critica, voi riuscite ad educare vostro figlio alla libertà e ad essere compagni ai suoi pensieri. Se però vi fermate al livello biologico - o perché stimete vostro figlio un incapace o perché pensate che il vostro compito sia di sostituirlo in tutto, anche nei suoi pensieri -, senza accompagnarlo nei vari livelli del suo esistere, senza entrare in rapporto con i suoi sentimenti, con i suoi pensieri, con le sue voglie, correte il rischio di essere sostituiti da altri pronti a dirgli come si deve vestire, cosa deve leggere, che musica deve ascoltare, quale sport praticare, che amici frequentare.

Il dramma dell'adolescenza oggi è questo. Il bambino che abbiamo allevato, se non lo abbiamo costituito figlio, trova mille padri e mille madri che lo costituiscono figlio, dicendogli "chi è", mentre da noi riceverà solo un rapporto strumentale, di cura. Il bisogno più grande per ognuno, dalla nascita fino a cento anni, è trovare qualcuno che ti guarda e ti dice chi sei.



Vittoria Maioli Sanese

Cinema & famiglia

Brevissima rassegna di film vecchi e nuovi che affrontano i temi dell'adozione e dell'affido.

S punti o provocazioni dalle storie narrate sullo schermo. È quasi impossibile stilare un elenco esauriente di film che tocchino i temi dell'accoglienza, dell'adozione e dell'affidamento. Come ha scritto Raffaella Giancristofaro, che ha ripercorso la storia di pellicole che hanno parlato di orfani e minori, "Il cinema 'adotta' i bambini fin dalle sue origini, visto che questi compaiono in due dei primi film dei fratelli Lumière ..." (Famiglia oggi, n.3, marzo 1999, "I figli adottati dal cinema").

È per questo forzatamente incompleto, perciò, il gruppo di segnalazioni che segue, anche in attesa di integrazioni da parte di altri "cinefili".

Dando per scontato, o meglio già visto *Central do Brasil*, Orso d'oro al festival di Berlino 1998, potrebbe essere una sorpresa scoprire che un celebrato titolo di uno dei maestri del cinema contemporaneo, Wim Wenders, *Paris Texas* (1984), narra la storia di un difficile, forse impossibile ricongiungimento familiare. Anche il cinema di un autore italiano come Gianni Amelio è tornato spesso sul tema del rapporto dell'adulto con il bambino, con il quale il primo si trova, anche senza volerlo, a dover costruire un rapporto, nei confronti del quale deve assumersi una responsabilità. Va citato, in questo caso, per primo, il noto *Il ladro di bambini* (1992), il viaggio di un giovane carabiniere calabrese che deve accompagnare due bambini da Milano all'orfanotrofio,

prima a Civitavecchia, poi in Sicilia. Viaggio che parte dall'incomprensione per arrivare ad un'imprevista solidarietà. Ma anche "Cosi ridevano" (1998) e il recente *Le chiavi di casa* (2004), ispirato al romanzo di Giuseppe Pontiggia *Nati due volte*, pur nella diversità delle storie, mettono in scena un analogo percorso, che dall'iniziale rifiuto porta all'apertura all'altro, in qualche caso anche a farsene carico.

Il tema ritorna nel film cecoslovacco *Kolya* di Jan Sverak (1996) premiato con l'Oscar nel 1997. Il violoncellista Frantisek si ritrova senza lavoro e bisognoso di soldi, accetta la proposta di un amico di sposare una giovane russa che ha bisogno di documenti per espatriare. Poco dopo il matrimonio la donna scappa, lasciandogli il figlioletto Kolya. Dialogo difficile tra i due: Frantisek non parla il russo e il bambino non accetta la separazione dalla madre. Dopo le difficoltà iniziali, tra i due nasce un profondo legame. La "paternità" non voluta si trasforma nella chiave per andare al fondo della vita, per intuire il bene che, solo, vale veramente.

L'accoglienza dell'altro, in quanto "diverso" è un filo rosso che emerge in alcuni film, molto diversi tra loro, ma interessanti. Ad esempio in *Edward mani di forbice* di Tim Burton (1990), caratterizzato da un registro grottesco, ma emblematico in molti passaggi dello scandalo che provoca l'impossibilità di essere normali. Oppure in

The Elephant man (David Lynch, 1980), storia di un "mostro" e, anche, della pretesa scienziata di risolvere ogni problema.

Nella filmografia di un altro "grande" del cinema il polacco Krzysztof Kieślowski, all'interno di un'opera imponente come il Decalogo – ogni film di sessanta minuti dedicato a illustrare, per così dire, attraverso la rappresentazione delle contraddizioni più aspre della realtà, ciascuno dei dieci comandamenti – è annidata la storia di una madre che vuole riavere il figlio dato in adozione. Il film è il *Decalogo 7* (1989) e descrive una traiettoria inversa di quella di *Segreti e bugie* di Mike Leigh (1996) che parte, infatti, dalla ricerca da parte di una figlia adottiva divenuta adulta della madre naturale.



Una rete di punti famiglia

notizie in breve del progetto finanziato dal Ministero del Welfare



segue da pag. 1

Ancona in collaborazione con altre Associazioni, Gruppi e Cooperative presenti sul territorio, iniziato lo scorso 15 gennaio 2005, la cui durata è prevista fino al 3 aprile.

“Affido familiare: un progetto a più voci”: così è stato chiamato questo ciclo di sei incontri che si tengono con cadenza quindicinale, in cui il complesso istituto dell'affidamento familiare viene affrontato attraverso lezioni di esperti e di famiglie con esperienze in atto: iniziativa cui è stata data rilevanza pubblica da due articoli comparsi su “Il Corriere Adriatico di Ancona” di martedì 11 gennaio 2005 e su “Il Resto del Carlino” di venerdì 14 gennaio 2005.

Non meno intensi, come passione e cura con cui sono stati preparati, i gesti posti in atto da chi ha appena cominciato o di chi sta progettando ciò che può essere proposto per i mesi a venire, come ad Aosta, a Catania, a Taranto: a render grande e incontrabile quel che facciamo non è davvero la quantità di iniziative o l'efficienza con cui ci si muove, ma l'affezione alla nostra storia e al nostro destino, innanzitutto, e la gratitudine per questa insostituibile compagnia con cui ci sentiamo in cammino, che rende possibile quella creatività e quell'umile, paziente dedizione, che sempre, imprevedibilmente, fiorisce come un dono tra noi.

A Ravenna...

Dalla metà di novembre 2004 ai primi di febbraio 2005 la realtà dei Punti Famiglia di Ravenna ha documentati dieci gesti con diverse tipologie di incontro o modalità di svolgimento, che dicono l'accuratezza e la vivacità di un lavoro pensato come occasione di testimonianza, crescita e di condi-

visione con chi, come noi, ha a cuore l'esperienza dell'accoglienza. Parte delle iniziative si inscrivono in quella che è stata definita *promozione articolata*, vale a dire l'individuazione, attraverso contatti mirati con assessori comunali o soggetti sociali rilevanti, di persone e associazioni del territorio da incontrare per tessere rapporti, individuare luoghi e occasioni per incentivare la cultura dell'accoglienza e trovare famiglie disponibili all'ospitalità, all'affido.

Quattro sono stati gli incontri pubblici, inseriti in diversi Seminari dislocati su aree differenziate, aventi a tema appunto la diffusione della cultura dell'accoglienza, organizzati in collaborazione con diversi Servizi Sociali, Scuole, Comuni, Organi di volontariato, Parrocchie e con il patrocinio della Provincia.

“Accoglienza e ospitalità: un'avventura possibile?”; “Il desiderio di paternità e maternità nell'adozione e nell'affido”; “È arrivato un bambino: i primi passi della famiglia adottiva”; “Persona, accoglienza ed educazione”: questi i titoli degli incontri, già di per sé accattivanti, ma resi ancor più ricchi e carichi di interesse dai relatori, che ne hanno proposto e approfondito i contenuti con una posizione umana e una competenza professionale fuori dal comune: la dott.ssa Vittoria Maioli Sanese, la dott.ssa Luisa Basani, la dott.ssa Adele Tellarini; don Nilo Nannini, fondatore e coadiutore della Comunità di Sasso Monte Gianni di Popolano Marrani e Villa Gamberini di Bagnacavallo.

Tutte le relazioni sono state profondamente apprezzate e hanno suscitato domande che non si sono esaurite all'interno dei singoli incontri, ma che sono state riprese e ulteriormente approfondite in successivi momenti di lavoro, dentro gruppi di self-help sull'accoglienza, in cui il valore della testimonianza personale costringe ogni volta ciascuno ad interrogarsi sulle proprie esperienze, riproponendo la questione cruciale dell'educazione di sé come condizione per poter stare di fronte alla diversità dell'altro (inteso come figlio) accogliendo la sfida della sua libertà che può non corrispondere in nulla all'aspettativa anche buona che ogni genitore ha sui propri figli.

Le circostanze che hanno reso più visibile e sperimentabile l'amicizia e la condivisione sono stati una giornata di convivenza tra famiglie, lo scorso 8 gennaio 2005 per la zona di Ravenna, e gli incontri di auto-

aiuto affidato svolti a Castelbolognese (fruibili da tutta la regione Emilia – Romagna) che sempre più diventano un punto affettivo ed educativo per i partecipanti.

Uno strumento per raccogliere il lavoro

Grazie a un lavoro a più mani, è stato realizzato uno strumento agile e di facile compilazione che riesce in poco spazio a raccogliere tutto quello che è opportuno trattenere di ogni gesto che poniamo. Si tratta di una semplice tabella dove annotare una serie di dati “tecnici” (luogo, tipologia del gesto, durata, titolo, relatori, moderatore, personalità presenti, numero dei partecipanti, eventuali collaborazioni o patrocini, modalità di diffusione dell'iniziativa, eventuale rilevanza data da organi di stampa locale o nazionale), e nella quale si chiede anche di segnalare se è prevista una trascrizione del contenuto ed una eventuale diffusione.

Una particolare attenzione va posta all'ultima cella, relativa alle NOTE: è importante che vi compaia una brevissima sintesi dei temi trattati, e una complessiva valutazione del gesto: qualità della partecipazione dei presenti, domande che rimangono eventualmente aperte, corrispondenza tra il gesto e l'aspettativa di chi vi partecipa.

È questa la parte che richiede più cura nella compilazione: ma è dall'attenzione che viene posta al particolare e che investe il nostro modo di procedere che è possibile imparare gli uni dagli altri e correggerci fraternamente.

*Ricordiamo a tutte le realtà dei **Punti Famiglia** che gli incontri registrati e già sbobbinati vanno fatti pervenire a Francesca Sironi (mail: fpsironi@libero.it), che provvederà a raccogliermi tutti: e necessario indicare se sono stati o meno rivisti dai relatori e se ne è stata autorizzata la diffusione. Tutti questi contributi verranno poi messi a disposizione di chi li volesse consultare sul sito dell'Associazione in un'area riservata.*

come e dove trovarci

Sedi dell'Associazione in Italia:

L'Associazione “Famiglie per l'accoglienza” è presente nelle seguenti regioni:

Valle d'Aosta, Lombardia, Piemonte, Liguria, Veneto, Friuli, Trentino, Emilia Romagna, Toscana, Sardegna, Umbria, Marche, Abruzzo, Lazio, Puglia e Sicilia. In ciascuna regione è attiva una segreteria o un punto di riferimento reperibile presso la sede milanese dell'Associazione, via Macedonio Melloni, 27
Tel. 02.70006152 - Fax: 02.70006156
E-mail: asfamacc@tin.it

Il sito web dell'Associazione è:
<http://www.famiglieperaccoglienza.it>

Sedi dell'Associazione in Europa
L'associazione è nata e sta crescendo in **Svizzera** e in **Spagna**.

famiglie per l'accoglienza

via Macedonio Melloni 27 - 20129 Milano

lettera periodica - anno XIII n. 62 - dicembre 2004
redazione, direzione e amministrazione
via Macedonio Melloni 27 - 20129 Milano

Autorizzazione del Tribunale di Milano n. 258 del 6.4.91 - Spedizione in abbonamento postale Art. 2 Comma 20/c - legge 662/96 filiale di Milano

direttore responsabile **Pigi Colognesi**

Tel. 02 70006152 - Fax 02 70006156

e-mail: asfamacc@tin.it
www.famiglieperaccoglienza.it

realizzazione **Studio Grafico Norfini - Firenze**
stampa **Serigrafica Srl**